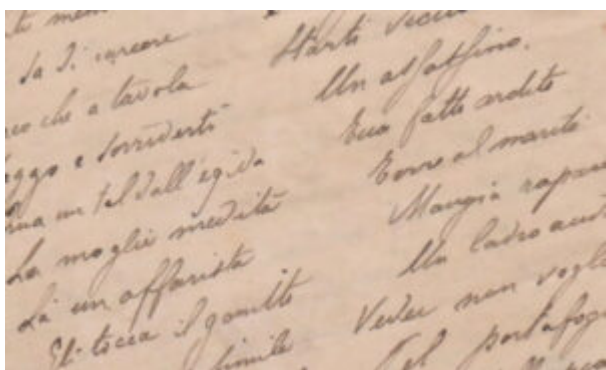


# Versi giovanili di Benvenuto Terracini nella Digital Library dell'Archivio

Maggio, 2024



## Archivio Ebraico Terracini ארכיון יהודי טרצ'יני

*di Chiara Pilocane*

Il cinquantesimo anniversario dell'istituzione dell'Archivio Terracini come ente autonomo (1973-2023) è stata occasione, come molti sanno, per amplificare ulteriormente l'attività rivolta sia agli studiosi, nostro pubblico d'elezione, sia al pubblico più ampio. Varie sono state le iniziative, in massima parte riverberate sul nuovo sito, che hanno trovato sostegno da parte della Regione Piemonte, oltre che come di consueto dalla *Fondazione De Levy*, che da anni segue e supporta i progetti dell'Archivio.

La gran parte delle attività che abbiamo realizzato e stiamo realizzando sono pensate non fini a se stesse, ma per dare frutti anche e soprattutto nei tempi a venire: fra queste la

collaborazione con la *Fondazione Maria Corti* dell'Università di Pavia, che, fatti salvi alcuni materiali ancora presso la famiglia, conserva la parte dell'archivio di Benvenuto Terracini complementare a quella custodita in Archivio Terracini. La collaborazione è iniziata ufficialmente lo scorso 5 giugno 2023 con un convegno all'Archivio di Stato di Torino di presentazione dei due fondi documentali: il nostro, che raccoglie le carte di natura essenzialmente familiare, e quello di Pavia, con la produzione scientifica e letteraria (è possibile vedere la registrazione sul sito internet). Continua ora con un'iniziativa per il collegamento virtuale fra i due patrimoni: la pubblicazione on line, nella Digital Library dell'Archivio, delle poesie giovanili di Benvenuto. Le composizioni, che sono appunto conservate in originale dalla *Fondazione Maria Corti*, sono una quarantina e sono inedite. Si tratta di minute annotate su fogli volanti, a volte sul retro di cartoline, ricche di integrazioni e correzioni, interessanti anche per seguire l'attività compositiva di Terracini. Molti testi sono datati, alcuni no, ma risalgono in prevalenza al primo decennio del Novecento; una sola composizione è del 1933.

L'Archivio Terracini ne pubblica una selezione di scansioni, realizzate dalla *Fondazione Maria Corti*, con le trascrizioni annotate.

Ne anticipiamo una, datata al 15 luglio 1904, per i lettori di *Ha Keillah*.

Voglio cantar gli Atridi  
di Cadmo dir gli orror  
ma tinna la mia cetra  
sol dalle corde: "Amor".

Mutai prima le corde  
e tutta poi mutai  
la cetra e del grand'Ercole  
i fatti celebrai.

Ma ancora la mia cetra  
d'Amore risuonò.  
Eroi miei belli addio  
più cantar voi non so:  
perché mia cetra ognor  
solo canta d'Amor.

---

# LA PERSECUZIONE DEI ROM E DEI SINTI

Maggio, 2024



*di Giovanna Grenga*

Mancava in Italia una ricostruzione accurata e documentata sull'azione del fascismo italiano contro rom e sinti, italiani e stranieri.

Al termine della Prima guerra mondiale in territori ex asburgici annessi all'Italia vivevano comunità che il fascismo definiva "zingari girovaghi"; progressivamente fu ordinato il loro rastrellamento o il confino nell'Italia centro-meridionale in un numero di siti davvero impressionante. Le famiglie dei rom istriani furono confinate in Sardegna. I provvedimenti di confinamento si acuirono con lo scoppio della guerra non di meno i rom di nazionalità italiana venivano

arruolati e alcuni subirono l'internamento militare come attestano gli studi di Brunello Mantelli e Nicola Tranfaglia, ne: *Il libro dei deportati*. L'autrice riporta le lettere che rom e sinti scrissero al Ministero dell'Interno, mentre erano al confino o internati nei campi di concentramento fascisti, o per chiedere notizie dei propri cari, di cui si erano perse le tracce al momento dell'arresto. *"Mia madre è alquanto malaticcia ed ha sempre nutrito sentimenti di italianità. Io sono soldato e mi taglia il cuore nel sapere mia madre sola, malata, in un campo di concentramento. Io sono sposato e mia moglie risiede con i miei figli in Porpetto. Imploro che mia madre sia inviata presso mia moglie Caris Giuseppina e spero che la Vostra Eccellenza esaudirà la preghiera di un figlio, soldato dell'Italia fascista"*. (lettera di Lionello Levakovich morto in un sottocampo di Buchenwald (Ohrdruf) il 20 febbraio 1945)

Ma la persecuzione non ha inizio con lo spostamento dei confini dopo il 1918 né per l'entrata in guerra nel 1940; la questione è *"strettamente connessa al modo in cui lo stato italiano, sin dalla sua nascita nel 1861, si pose nei confronti dei rom e dei sinti che, da molti secoli, abitavano la penisola."* Analizzare il trattamento che lo Stato-nazione ha riservato agli "zingari", e al tempo stesso considerare antropologicamente le vicende dei gruppi rom e sinti presenti nella penisola nel periodo che va dall'Unità d'Italia fino al secondo dopoguerra, ha consentito all'autrice di far emergere la specificità italiana e fascista delle persecuzioni contro gli "zingari", e quindi di superare i generici quanto diffusi e imprecisi confronti con la sorte dei rom nella Germania nazista. L'internamento dei sinti italiani, per periodi anche di due anni, nei campi di internamento del fascismo è documentato da Paola Trevisan con ricerche archivistiche a partire dal 1940/42, ma in alcuni casi dal 1938. Si tratta di luoghi di internamento per persone definite dal regime fascista "zingari italiani".

Il dibattito storiografico su *Il Fascismo e i problemi della razza* ha oramai appurato che la politica razzista del regime non può essere considerata una risposta a richieste di allineamento da parte dell'alleato nazista, che non vi furono. Si trattò, piuttosto, di una rielaborazione di tematiche già presenti nel mondo accademico italiano e delle convinzioni personali di Mussolini. L'emanazione di una legislazione antiebraica non poteva prescindere da una definizione giuridica di ebreo, che si basò su un criterio eminentemente razziale, sia per la distinzione ebreo/ "ariano", sia per determinare l'appartenenza all'una o all'altra categoria dei figli di matrimoni misti. Per quanto riguarda la categorizzazione e la gerarchizzazione delle "razze", nel 1938 la Demorazza considerò non ariani gli africani ("negri" e arabo-berberi) e gli asiatici (mongoli, armeni, turchi, indiani, yemeniti e altri) ma, nel 1939, armeni, indiani e iraniani vennero ricategorizzati come "ariani".

L'assenza degli "zingari" nei documenti ufficiali con cui il regime fascista esplicitò le sue politiche razziali e antisemite ha creato più di un problema interpretativo nell'inquadrare le persecuzioni fasciste contro rom e sinti. Per alcuni studiosi questo ha significato un ridimensionamento e una sottovalutazione delle persecuzioni a cui furono sottoposti, mentre altri autori non hanno analizzato questa assenza con sufficiente attenzione. Per lunghi anni solo l'associazionismo pro-zingari, nato alla fine degli anni Sessanta, aveva raccolto queste testimonianze, documentate, fino al 1995, dalla rivista *Lacio Drom*, edita dal Centro Studi Zingari di Roma.

Trevisan attribuisce tale lacuna nella storiografia accademica a un insieme di fattori, alcuni già emersi in epoca liberale. La supposta pericolosità degli zingari fu gestita con le disposizioni di pubblica sicurezza già esistenti, senza che fosse necessario dare una definizione giuridica di "zingaro". A tutti gli effetti, la loro estraneità alla nazione italiana

era già considerata un dato di fatto e il fascismo non ebbe bisogno di trovare nuovi linguaggi o di riattivare antichi stereotipi per togliere diritti a questa parte della popolazione italiana.

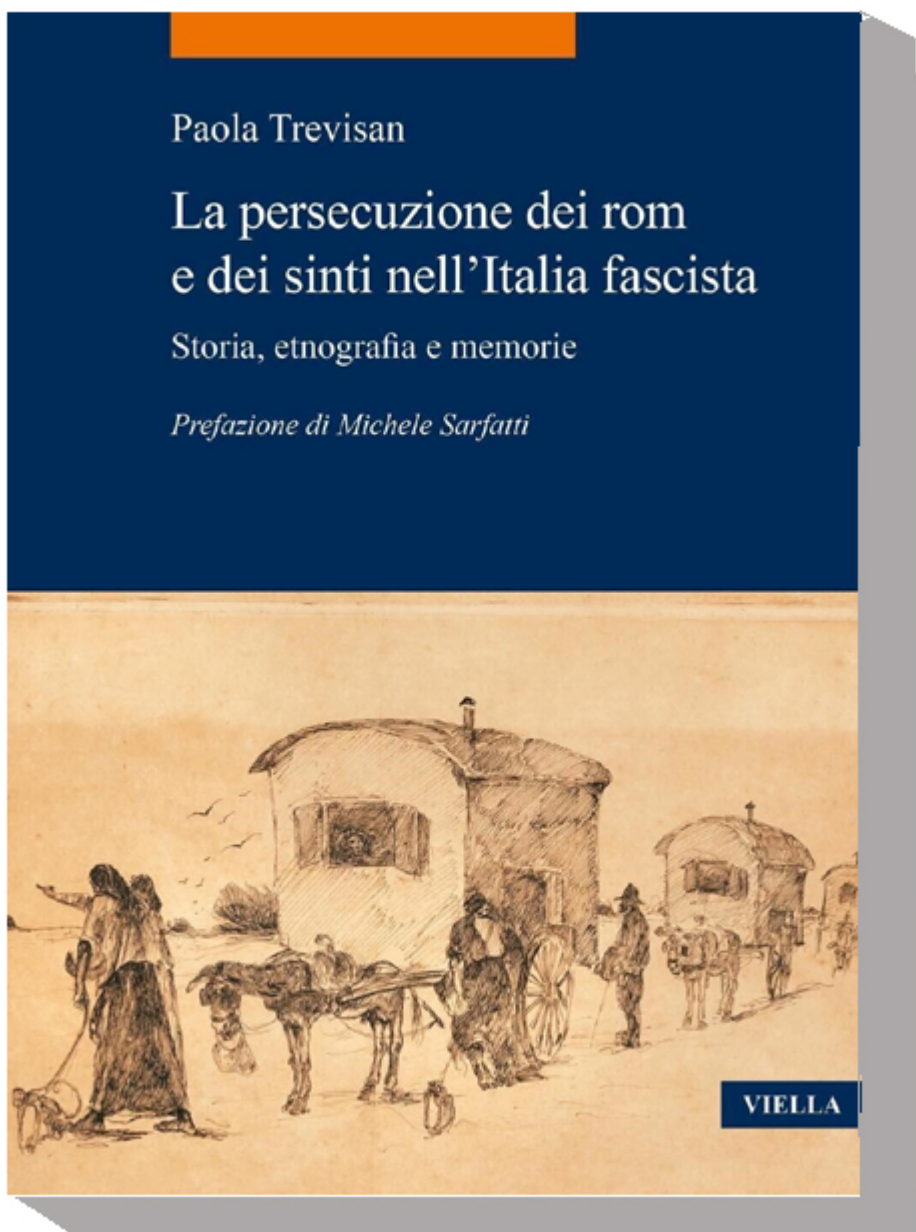
E per paradossale che possa apparire gli autori che scrissero sugli "zingari" hanno trascurato le circolari di polizia che ne prevedevano sia il confino (dal gennaio 1938) che l'internamento (dal settembre 1940). Si trattava di misure persecutorie messe in atto senza il coinvolgimento della Demorazza: gli "zingari", infatti, rimasero in carico alla Divisione di Polizia presso la Direzione Generale di Pubblica Sicurezza sino alla caduta del regime fascista. L'autrice fa emergere, man mano che i capitoli si avvicinano ai giorni nostri, in che modo veniva (e viene) continuamente messo in dubbio che rom e sinti debbano godere degli stessi diritti degli altri cittadini della Repubblica italiana.

Due «rilevazioni statistiche sugli zingari» ebbero luogo una il 16 novembre 1963 e l'altra l'8 luglio del 1967. La rilevazione dei dati assunse le modalità di un vero e proprio fermo di polizia generalizzato da attuarsi nel medesimo giorno in tutta Italia. L'incarico di controllare i documenti di tutti gli "zingari" presenti nella penisola fu affidato alle questure e ai carabinieri e per l'elaborazione dei dati la Direzione Generale di Pubblica Sicurezza si avvalse della collaborazione dell'Istituto centrale di statistica. Per quanto riguarda rom e sinti italiani, le carte della Divisione di Polizia dei primi due decenni di vita della Repubblica mostrano una sorprendente continuità di linguaggio, attitudini e prassi rispetto al regime fascista. Le istituzioni della Repubblica non considerarono misure persecutorie il confino e l'internamento a cui furono sottoposti rom e sinti durante il fascismo.

**Paola Trevisan, *La persecuzione dei rom e dei sinti***

*nell'Italia fascista. Storia, etnografia e memorie*

Prefazione di Michele Sarfatti – Viella, Gennaio 2024 – pp. 312, € 29



---

# Non gioire quando cade il tuo nemico

Maggio, 2024



Shemuel, il piccolo, affermava: Non gioire quando cade il tuo nemico; e non rallegrarti in cuore quand'egli si inciampa, perché Iddio, vedendo ciò, ne avrebbe dispiacere e ritrarrebbe la sua ira da costui.

da "Pirkei Avot, Massime dei Padri"

---

# SULLA STORIA DEGLI EBREI DI SALUZZO

Maggio, 2024





***Intervista alla prof.ssa Adriana Muncinelli  
a cura della redazione***

*È da poco uscita la seconda edizione dell'opera "Ebrei a Saluzzo:1938 – 1945", di Adriana Muncinelli: lo studio dettagliato delle microstorie degli ebrei saluzzesi sotto il regime nazifascista, prima esclusi dalla scuola, allontanati dal lavoro e da ogni forma di socialità e, solo cinque anni dopo, arrestati, deportati, uccisi.*

*Questa nuova edizione è arricchita dell'indice dei nomi, dell'inserimento di alcune note di approfondimento e dell'estensione e della precisazione di alcuni contenuti. Sono tutti elementi che permetteranno agli studenti di facilitare ed approfondire la rilettura, anche in modo autonomo, di comprendere meglio la vita degli ebrei della cittadina, e intuirne le sofferenze.*

Adriana Muncinelli produsse il suo primo studio su Saluzzo "Vittime della speranza; Ebrei a Saluzzo 1938 – 1945" nel 1985, quasi quarant'anni fa". A quel lavoro seguirono lo studio sull'applicazione delle leggi razziali nella provincia di Cuneo, "Even : la pietruzza della memoria", ed "Oltre il nome : storia degli ebrei stranieri deportati dal campo di Borgo San Dalmazzo", e poi ancora, l'ideazione e l'organizzazione del Memoriale della Deportazione MEMO4345, e ora di nuovo il ritorno a Saluzzo.

**Cara Adriana, tu hai dedicato quarant'anni della tua vita professionale allo studio di documenti, alle interviste ai sopravvissuti ed ai discendenti delle famiglie scomparse, alla**

**consultazione di archivi storici: possiamo chiederti quali sono stati i sentimenti e le motivazioni che ti hanno spinto ad un impegno così gravoso ed assoluto?**

Come ho spiegato nell'introduzione di "Ebrei a Saluzzo", l'inizio del mio lavoro su questo tema è stato un incarico affidatomi dall'Istituto Storico della Resistenza di Cuneo, sostanzialmente per motivi di prossimità geografica (io abito a Verzuolo, poco lontano). Ma il desiderio di conoscere che mi ha fatto accettare questo incarico aveva in me radici più profonde: l'aver avuto nei cinque anni di liceo a Saluzzo come insegnante di matematica e fisica il professor Ugo Levi e come compagno di classe Beppe Segre, il tutto avvolto nel silenzio generale su quanto era accaduto agli ebrei della città appena una ventina di anni prima. Dunque, in quel 1984 in cui iniziai la ricerca, la curiosità era stato il mio primo sentimento, che subito dopo era divenuto, complice la familiarità dei luoghi, un'intensa empatia. I luoghi erano rimasti sostanzialmente identici a quelli degli anni della persecuzione e tuttavia la vita di tutti pareva svolgersi smemorata, tranquilla ed almeno apparentemente inconsapevole. Di qui la volontà di scalfire quel silenzio attraverso la ricerca, la documentazione, le testimonianze, il racconto. Lo stesso intento mi ha poi portata ad allargare poco per volta l'orizzonte della ricerca, sempre rimanendo ancorata alla concretezza di luoghi e persone.

**Cosa cambia nell'animo di uno storico che dedica tutta la sua vita professionale alle persecuzioni antisemite e in particolare alla tragica Storia della Comunità Ebraica di Saluzzo devastata e distrutta dalla Shoah?**

Più che di cambiamento parlerei nel mio caso di uno sguardo più complesso sull'essere umano e di un grande arricchimento interiore.

Ho aperto gli occhi sulla fragilità dell'animo umano e sulla potenza devastante di sentimenti umani come la paura, la

viltà, l'egoismo, la subordinazione al più forte, l'indifferenza come arma di difesa, il fascino dei pregiudizi. Ma anche sulla potenza positiva dell'empatia, della pietà, della libertà di pensiero.

Ho realizzato quanto valgano le scelte individuali che compiamo nei tempi e nei luoghi in cui ci è stato dato di vivere. Soprattutto le scelte che compiamo in tempi di democrazia, quando ancora abbiamo in mano la storia e possiamo modificarne almeno in parte il corso. E quanto rivesta un ruolo-chiave in queste scelte il nodo dei diritti.

E ancora la consapevolezza che sempre si potrebbero modificare le storie delle persone vittime della storia, se ognuno di noi intervenisse oggi, con i mezzi che ha, in aiuto di quelle in cui si imbatte.

Posso dire che nella costruzione dei contenuti di MEM04345 è confluito buona parte di quanto ho raccolto in questi quarant'anni di ricerca sulla persecuzione antiebraica, non solo sul piano delle conoscenze, ma anche su quello delle riflessioni. Per dar vita alla conoscenza e alla memoria credo sia importante poi esporsi in un faccia a faccia personale attraverso il ragionare insieme, il confrontarsi con il sapere e le esperienze degli altri, il porre domande e riceverne, il tenere sempre aperto il dubbio e teso il filo del ragionamento tra passato e presente.

MEM04345 è questo piccolo, costante, ostinato lavoro di dialogo in presenza, su cui conto, proprio in questi tempi così difficili.

**La frase riportata sulla copertina del volume ci ammonisce:**

***“Questa storia può insegnarci a guardare entro noi stessi per scegliere in tempo tra bene e male, in libertà e responsabilità”.***

**Sul libro abbiamo letto la storia di Domenico Murazzano,**

guardia di P.S. dell'Ufficio di Saluzzo, che per incarico del commissario Bicchi stava svolgendo le indagini sugli ebrei sfollati a Saluzzo, accusati da un fascista di fare commenti disfattisti nei bar della città. Ma alla fine del '42, quando il Commissario, il suo superiore, gli aveva chiesto di andare a verificare il comportamento degli sfollati, aveva risposto *"Non risulta affatto che gli ebrei sfollati da Torino e che alloggiano nei locali alberghi facciano propaganda contraria al fascismo ...e poi è umano essere preoccupati e cercare notizie, quando l'aviazione dei nemici sta bombardando la città di residenza"*.

Non era un Giusto, ma aveva la schiena dritta, e considerava che gli ebrei potessero avere caratteristiche umane, quando ci voleva un certo coraggio, nel 1942, a mettere per iscritto affermazioni di questo tipo.

Ci fossero state tante persone a comportarsi come lui, con il coraggio di smentire quanto invece aveva affermato il fascista!

**A proposito ancora della "scelta tra bene e male, in libertà e responsabilità":** oggi tutto il nostro mondo sta attraversando una fase difficilissima. Alla televisione abbiamo visto l'orrore del 7 ottobre. Riusciremo al momento giusto a riconoscere il male e a difenderci?

Penso che "il momento giusto", per chiunque, sia reagire quando vediamo che un altro gruppo umano vicino a noi ha meno diritti di noi. Se accettiamo, o addirittura sosteniamo questa disparità, la valanga del male si mette in moto e poi diventa estremamente difficile, non dico riconoscerla, ma fermarla. Oggi l'indifferenza che avvolge le nostre società assomiglia ormai all'ipnosi, le grida e l'odio tengono banco, le democrazie sono sempre più erose senza incontrare argini. Ognuno sembra concentrato solo sul suo personale tornaconto e sul modo per preservarlo. Essere ottimisti non è così facile. Quanto a noi, io ormai ho 78 anni... posso però sperare

nella forza e nella capacità delle generazioni più giovani e continuare a fare la mia parte, finché mi sarà possibile.

**Adriana Muncinelli; prefazione di Beppe Segre. *Ebrei a Saluzzo: 1938-1945* – Saluzzo, Fusta, 2022 – 263 pp., € 24,50**



---

## **ISRAELE E LA GEOPOLITICA**

Maggio, 2024



***di Manfredo Montagnana***

Dario Fabbri ha recentemente pubblicato il testo “Geopolitica umana” in cui vengono riuniti i più importanti lavori dell’autore in questo campo che egli stesso ha contribuito a fondare anche sulla base della sua collaborazione con la rivista di geopolitica “Limes”.

Se l’intenzione dell’autore è quella di lasciare interdetti i lettori con la sua presentazione di questo nuovo settore disciplinare, si può dire che l’obiettivo è senz’altro raggiunto. Pare davvero interessante l’idea di porre al centro della riflessione la storia dei popoli e le loro propensioni di fronte allo svolgersi degli avvenimenti politici e sociali. Ma vien da domandare: con che strumenti misuriamo queste propensioni, sulla base di quali riferimenti teorici?

Fabbri esclude a priori qualsiasi ruolo dell’economia e della politica, quasi che una descrizione razionale della realtà geopolitica vada rifiutata. È pur vero che da tempo studiosi come Simon e Kahneman – entrambi premi Nobel per l’economia – hanno sottoposto ad attente riflessioni la razionalità delle decisioni da parte degli uomini nel campo dell’economia. Ma queste sono appunto ricerche svolte con un riconoscibile carattere scientifico, attraverso l’uso (ad esempio) di modelli dei processi mentali per spiegare i comportamenti umani.

Rimane dunque l’impressione che il libro risenta un poco della mancanza di un solido sostegno “scientifico” basato su grandezze, definibili anche in modo provvisorio e misurabili

almeno in modo qualitativo.

E tuttavia, nonostante la scarsità dei riferimenti diretti alla Palestina, la strada indicata da Fabbri sembra ben adattarsi alla situazione creatasi da tempo in Israele ed agli avvenimenti dell'anno precedente il 7 ottobre.

Se è vero che i problemi legali di Netanyahu hanno avuto un loro peso sulle scelte del governo e quindi sulla vita degli abitanti di questa parte del Medio Oriente, rimane il fatto che la mobilitazione di centinaia di migliaia di israeliani contro di lui per molti mesi, come pure la pressione in senso contrario di gruppi sempre più numerosi di ebrei ultraortodossi, richiedano un attento esame che tenga conto di tali movimenti.

Da questo punto di vista ben altre riflessioni sono contenute nel numero 10 (novembre 2023) di Limes dedicato interamente alla "Guerra Grande in Terrasanta" con una ventina di contributi che approfondiscono i molti temi riguardanti l'attuale situazione in Medio Oriente: dalla strategia di Hamas e delle altre milizie sostenute dall'Iran alle preoccupazioni dell'Egitto, dalle pressioni dei coloni ai molteplici problemi dello Stato di Israele.

Prendendo spunto dall'editoriale, Limes parte dalla constatazione che "le massime potenze si vogliono in pericolo di vita". Stati Uniti, Cina e Russia sentono "l'acqua alla gola" e il panico "accelera la disgregazione del mondo basato sulle regole", cioè sulla egemonia americana, mentre il resto del mondo non vuole più "restare ai margini del sistema firmato Occidente".

Gli Usa non scaricano la propria crisi sulla Cina scatenando il loro apparato militare ma non facendolo rischiano di scatenare le rivolte in casa. La Cina "sa di non potersi assumere le responsabilità dell'egemone. E teme che Washington voglia liquidarla". La Russia non accetta di "appartenere ad

una categoria minore” e per disperazione scatena l’aggressione all’Ucraina.

Ne risulta che: “nessun capocordata ha una strategia”, “nessuno può fissare da solo l’ordine mondiale” e infine non si abbasserà la tensione se non quando i tre grandi “conorderanno di non desiderare la caduta del regime altrui”.

Qui mi fermo, rimandando alla lettura di tutto il numero di Limes per rendersi conto che una riflessione sulla guerra in Medio Oriente non può ignorare le partite più grandi che si stanno svolgendo nel mondo, esaminate sulla base del materiale di documentazione contenuto nei contributi di approfondimento.

**Dario Fabbri, *Geopolitica umana*, Gribaudo ed., 2023 – 208 pp., € 14,90**

